

Cronache

La sentenza Sconfitto il marito islamico che a Brescia voleva sottrarre il bimbo all'ex moglie lesbica

La Cassazione sulle famiglie gay «I danni per i figli? Pregiudizi»

Sconcerto dei vescovi: la civiltà non si costruisce nei tribunali

La vicenda



Il diritto

La Corte Suprema in Italia e le sentenze

La Corte di Cassazione ha il compito di assicurare l'interpretazione uniforme delle leggi. Le sue sentenze costituiscono un criterio orientatore della giurisprudenza, sono dei precedenti di cui i giudici non possono non tener conto pur non essendo vincolanti e facendo stato solo tra le parti coinvolte nel singolo processo.

Common Law

Il sistema anglosassone e le ricadute

Se nei Paesi in cui la Cassazione è il tribunale di ultima istanza (Italia, Francia, Belgio) le pronunce non sono vincolanti che per il giudizio al quale si riferiscono, negli Stati basati sulla Common Law (Inghilterra, Usa, Australia) ogni decisione presa dai giudici supremi di fatto vincola i giudici di tutti gli altri casi.

Il caso

L'affido e il ricorso del padre

Il caso concreto deciso ieri è quello di un musulmano che aveva avuto un figlio con una donna italiana (poi andata a convivere con un'altra donna) e aveva contestato l'esclusivo affidamento del figlio alla madre da parte della Corte d'appello di Brescia, sostenendo che per il bimbo potevano esserci «ripercussioni negative». L'uomo ha citato l'art. 29 della Costituzione.

I motivi

La decisione e la mancanza di studi certi

Nella sentenza la Cassazione stabilisce invece che è un «mero pregiudizio» sostenere che «sia dannoso per l'equilibrato sviluppo del bambino il fatto di vivere con una coppia omosessuale». Il ricorso del padre viene quindi respinto, dopo aver evidenziato che alla base delle lamentele «non sono poste certezze scientifiche o dati di esperienza».

ROMA — Non basta il «mero pregiudizio»: che sia «dannoso per l'equilibrato sviluppo del bambino il fatto di vivere in una famiglia incentrata su una coppia omosessuale va dimostrato». Con questa motivazione, la prima sezione civile della Corte di cassazione ha respinto il ricorso di un immigrato islamico, residente a Brescia, contro l'affidamento esclusivo del figlio alla madre: una ex tossicodipendente che lo aveva lasciato per convivere con una educatrice, conosciuta in comunità di recupero.

Una sentenza che scatena reazioni opposte. Festeggiata come «storica» dalle associazioni gay. Avversata come «grave e pericolosa» dal pdl Maurizio Gasparri e dalla capolista montiana Paola Binetti. E salutata come «riconoscimento di un principio di civiltà» dal candidato pd Ignazio Marino.

In realtà i giudici non si sbilanciano. Restano al caso singolo del bambino conteso, che aveva assistito a un episodio di violenza compiuto dal padre ai danni della nuova convivente di sua mamma e ne aveva trattato «sentimenti di rabbia» nei confronti dell'uomo. Il quale, per giunta, si era allontanato da lui, «sottraendosi anche agli incontri protetti», «assumendo, quindi, un comportamento non improntato a volontà di recupero delle funzioni genitoriali e poco coerente con la stessa richiesta di affidamento condiviso». Per questo la Corte d'appello di Brescia il 26 luglio 2011 aveva confermato l'affidamento del minore alla madre (e non alla coppia). E per questo i magistrati della Suprema Corte hanno respinto il ricorso. Specificando che non si può contestare una simile decisione sen-

za «certezze scientifiche o dati di esperienza», ma solo avanzando il «pre-giudizio che sia dannoso» dà «per scontato ciò che invece è da dimostrare, ossia la dannosità di quel contesto familiare». Le «ripercussioni negative» sul bambino andavano dunque dimostrate, fanno notare i giudici, rimarcando la «mancanza» già «stigmatizzata dai giudici di Appello». Così come l'obiezione che quel contesto non riuscisse alla «educazione religiosa di fede musulmana che non ammette figli educati da coppie omosessuali».

La Suprema Corte

«I danni vanno dimostrati. Ci vogliono certezze scientifiche e dati di esperienza»

Divisi i commenti. Sconcerto dalla Cei: «Non si può costruire una civiltà attraverso le sentenze dei tribunali», avverte monsignor Domenico Sigalini, presidente della commissione per il Laicato. «A questo bambino il meglio che l'umanità possa dare sono un papà e una mamma», fa notare ancora, citando a riprova «molti studi», e le «difficoltà che hanno i bambini che perdono l'una delle due figure». Paola Binetti, Udc, aggiunge: le «coppie gay non hanno alcuna garanzia di vincolo stabile».

Le reazioni

L'Arcigay: «È una sentenza storica» Gasparri e Binetti: «Grave e pericolosa»

«Stop alle odiose menzogne» esultano le associazioni gay. Flavio Romani dell'Arcigay ricorda «che già oggi in Italia esistono migliaia di figli di coppie omosessuali discriminati». E i radicali invitano i candidati «a prendere nota della sentenza». Opinioni diverse nel Pdl. Maurizio Lupi censura l'«attacco alla famiglia per via giudiziaria già respinto dai cittadini italiani in altre occasioni», mentre Giancarlo Galan chiede alla politica di «non tornare indietro». Per Ignazio Marino, del Pd, «la conoscenza scientifica deve contribuire ad eliminare certi tabù». Chiede di tutelare di più le coppie di fatto, ma è contrario alle adozioni per i gay, Corrado Passera. Mentre l'Idv Patrizia Bugnano auspica «una legge sulle adozioni gay».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Papà e papà Il giornalista Claudio Rossi Marcelli con il marito Manlio e i loro tre figli, Clelia, Maddalena e Bartolomeo, a Ginevra, in Svizzera (foto di Mario Conti)

» **I racconti** La quotidianità fra pannolini, compiti, colazioni nel lettone

Nuoto e catechismo, la vita «arcobaleno»

Due mamme: le maestre con noi sono gentili. Un padre: i nostri ragazzini tanto amati

MILANO — Lisa-Marie ha dieci anni, frequenta la quarta elementare di un paesino dell'Irpinia, ha un cane e un fratellino (arrivati in quest'ordine). Quando si è stufata di studiare pianoforte ha litigato con sua madre e le ha detto che avrebbe continuato solo se avesse potuto fare anche danza e non karate, come voleva lei. Dopo la scuola tende a correre in camera sua per giocare e anche lì ogni tanto c'è da discutere, perché prima le dicono di fare i compiti. Durante una trasmissione tivù il conduttore aveva detto che i bambini che non sanno chi è il loro padre sono destinati a soffrire. Lisa-Marie era seduta sul divano. Accanto c'erano le sue due mamme, Giuseppina e Raphaëlle. Una le ha chiesto: «Ti dispiace non sapere chi è il tuo papà?». E lei: «Se non lo conosco nemmeno perché devo soffrire? La mia famiglia siete voi».

Anche Arianna ha 10 anni e vive a Roma. Fa nuoto e catechismo. Per quest'ultimo si è impuntata, tutte le amiche faranno la prima comunione in primavera e non voleva essere da meno. I genitori si sono separati quando aveva quattro anni. Il padre non l'ha presa bene e voleva togliere l'affido alla mamma. Poi i grandi si sono chiariti e han-

no divorziato. Federica, la madre, aveva conosciuto quasi subito Cecilia. Due anni fa Arianna è volata con loro a Barcellona dove «Lilli» è stata fecondata dai gemelli Emma e Valerio, che ora hanno 15 mesi. Il sabato, senza la scuola o l'asilo, fanno colazione tutti insieme nel lettone. Federica racconta: «Io e la mia compagna siamo infermiere. Cerchiamo di avere sempre i turni opposti in modo che se manca una, in casa c'è l'altra. Ci sentiamo una famiglia normale, le maestre sono gentili, andiamo a prendere i bambini senza bisogno di delega. La tragedia è che non ci sono diritti. Se ci succede qualcosa l'altra non può fare niente».

Due madri o due padri, le famiglie arcobaleno. Con oltre centomila figli secondo le stime di Arcigay e l'Istituto



Io e la mia compagna siamo infermiere, cerchiamo di avere turni opposti così se manca una in casa c'è l'altra

superiore di sanità ferme al 2005: il 17,7% dei gay e il 20,5% delle lesbiche con più di 40 anni ha prole, e il 49% delle coppie omosessuali la vorrebbe. A sentir loro, più che gli studi scientifici (perlopiù americani) a garanzia di una crescita serena conta la quotidianità. Ammette Walter, 48 anni, direttore di una cooperativa sociale a Livorno: «Il dubbio di aver fatto per loro la cosa giusta mi sfiora eccome. Io e Mario abbiamo tre figli, il primo ha due anni e mezzo, i gemelli uno. Ci ha aiutato conoscere e frequentare altri genitori come noi. E ci confortano i colloqui positivi al nido. Abbiamo dei parametri di riferimento: da come i piccoli si svegliano, a come e quanto piangono. Ci sembrano sereni. Abbiamo mantenuto un rapporto con la "gestatrice di sostegno". Dal punto di vista sociale non c'è nessun problema. Dal punto di vista legale sì. Ma i bambini sono cittadini americani, e li siamo riconosciuti entrambi come padri. In Italia abbiamo dovuto prendere delle tutele, come la nomina dell'amministratore di sostegno in caso di morte o di incapacità di intendere e di volere».

Claudio Rossi Marcelli è un giornalista di Internazionale, dove risponde ai lettori nella rubrica Dear daddy raccon-

tando di sé, del suo compagno, Manlio, e dei loro tre bambini: vivono insieme a Ginevra. A dicembre aveva scritto: «Con tre figli la logistica è decisamente più complicata: per allacciare le cinture dei tre seggiolini stipati uno accanto all'altro sul sedile servirebbero delle manine di fata, non certo quelle di due papà. Non è più possibile dividersi un figlio ciascuno: in aereo io mi gestisco il piccolo e mio marito le gemelle». In un libro (*Hello daddy!*, Mondadori) ha descritto la sua vita arcobaleno. Con ironia al telefono confessa: «Tre figli lasciano poco tempo per ragionamenti filosofici, stiamo più attenti a cambiare pannolini e a evitare che uno di loro finisca sotto un'auto». Le difficoltà future? «Ci abbiamo strappato, ora vorremmo di-

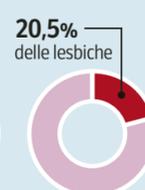
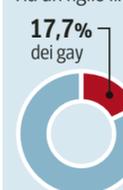


Per adesso nessuno chiede dov'è la mamma. Quando sarà il momento, rintracceremo la donatrice

I numeri

IN ITALIA
Ha un figlio il:

100.000
bambini in Italia hanno almeno un genitore gay



49%
delle coppie gay italiane vuole avere un figlio

Con più di 40 anni

Se si considerano tutte le fasce d'età, sono genitori un gay o una lesbica ogni 20

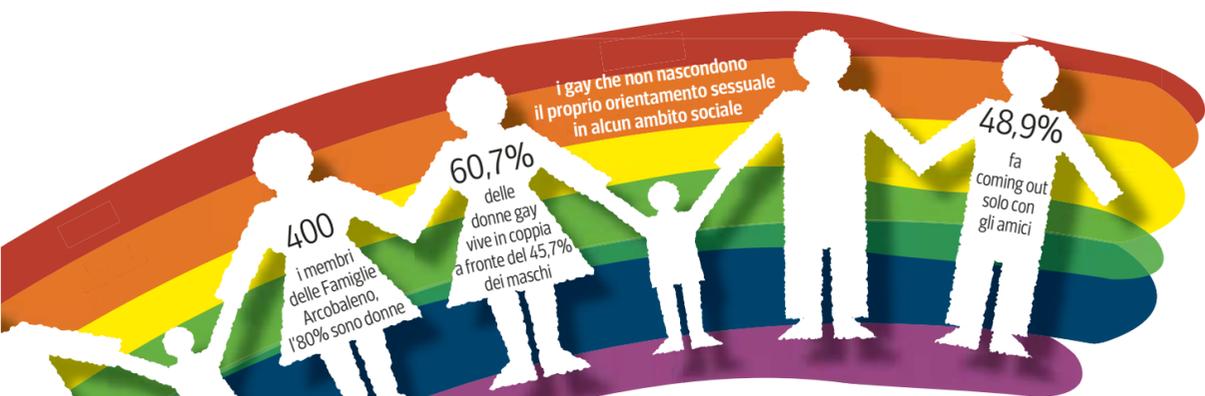
NEGLI USA

da 6 a 14 milioni
i bambini con genitori gay

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elvira Serra
@elvira_serra

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come funziona negli altri Paesi

IN GERMANIA

1 milione di genitori gay

IN FRANCIA

200 mila bambini hanno almeno un genitore gay

Gran Bretagna
L'adozione è diventata legale con l'«Adoption and Children Act» del 2002 e del 2007

Germania
È vietato a uno dei due partner gay adottare i figli già adottati in precedenza dal compagno

Francia
Possono adottare i singoli, ma non le coppie unite dai Pacs. A fine gennaio la legge potrebbe cambiare

Canada
L'adozione per le coppie omosessuali è prevista dal 2005

Usa
Dodici Stati permettono l'adozione alle coppie gay. Altri invece la vietano

Islanda
Le coppie omosessuali possono adottare a partire dall'anno scorso

Israele
Due gay uniti in matrimonio possono adottare dal 2008

Fonti: dati presi dalla ricerca Mod-i di condotta da Arcigay con il sostegno dell'Istituto superiore di Sanità - Iga

EMANUELE LAMEDICA

Domani a Parigi la marcia dei contrari

Da un francese su due «sì» alle nozze omosessuali



I contrari Manifesti che annunciano il corteo di domani a Parigi

Più della metà dei francesi voterebbe sì in caso di referendum sul matrimonio gay. Lo dicono due sondaggi pubblicati alla vigilia della manifestazione contro le nozze omosessuali in programma domani a Parigi, per la quale sono attese migliaia di persone. Secondo l'Istituto Tns, in caso di referendum il 52% dei francesi voterebbe a favore del progetto di legge sul matrimonio e l'adozione da parte di coppie gay. Un sondaggio Isop, invece, registra un 60% di pareri favorevoli al matrimonio omosessuale ma solo un 46% di sì all'adozione per le coppie omosessuali. Il testo del progetto di legge che apre al diritto per le coppie omosessuali al matrimonio e all'adozione dovrà essere esaminato dall'Assemblea nazionale francese a partire dal 29 gennaio e poi passerà al Senato. Per domani a Parigi sono previsti tre cortei, i manifestanti sono stati invitati a vestirsi in «blu, bianco e rosa» e portare in mano il Codice civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Il giurista cattolico, ex presidente della Consulta

«È una decisione sul caso singolo Non va politicizzata»
Mirabelli: interpretazioni pre-elettorali

ROMA — «Guardi che, per quello che ho potuto leggere della sentenza, bisogna stare attenti a generalizzare: ci si è subito tuffati a contestare o, al contrario, ad affermare che la sentenza legittima la filiazione o l'adozione delle coppie gay. Ma, mi creda, così non è».

Getta acqua sul fuoco Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte costituzionale, illustre giurista cattolico.

In che senso la sentenza della Cassazione non è una legittimazione alla filiazione delle coppie omosessuali?

«Innanzitutto, la sentenza riguarda un caso concreto, quello di un minore che era già stato affidato in via esclusiva alla madre. Questo già ci deve far interrogare sui motivi che avevano spinto il giudice a decidere in questo senso, e quindi ad escludere il padre. Ma c'è un secondo motivo per cui la Cassazione ha deciso di lasciare il minore alla madre».

Quale?

«Non è stato per niente dimostrato dal padre che si era creato o si sarebbe potuto creare un danno al minore per il fatto stesso di essere allevato in una casa dove la madre convive con un'altra donna. Insomma, ha detto la Cassazione, il fatto in sé e per sé non può essere usato contro la madre, perché se così fosse si tratterebbe di un "pregiudizio" di tipo culturale del padre, musulmano, un pregiudizio di tipo omofobico. Quindi, dal punto di vista giuridico si tratta di un tipico caso di assenza di prova del danno da parte del padre. Non si può giudicare in astratto l'inidoneità educativa della madre, questo ha sentenziato la Cassazione».

Allora, tanto rumore per nulla?

«Vista il tipo di materia e visto il periodo pre-elettorale si sono immediatamente scatenati i fronti opposti. Eppure non si tratta di questo. Bisogna assolutamente evitare in casi del genere il rischio mediatico di ritenere che la sentenza sia interpretata o come una legittimazione in sé della filiazione o dell'adozione da parte delle coppie omosessuali. O co-

Lo studioso

In cattedra
Cesare Mirabelli, 70 anni (nella foto), è presidente emerito della Corte Costituzionale. Professore ordinario di diritto ecclesiastico sia all'Università di Roma Tor Vergata, sia all'Università Europea di Roma, insegna anche diritto



costituzionale alla Pontificia Università Lateranense. Inoltre ricopre la carica di consigliere generale presso lo Stato della Città del Vaticano

Alla Consulta
Mirabelli è stato presidente della Corte costituzionale dal 23 febbraio 2000 al 21 novembre 2000 e vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura dal 1986 al 1990

me un attacco alla famiglia naturale costituita da un uomo e da una donna».

Il rischio di un'interpretazione distorta è solo mediatico o anche ideologico?

«Direi che c'è un rischio ideologico e anche rischio politico derivante da una interpretazione a mio parere assolutamente non giustificata della sentenza».

Un rischio politico? Ci spieghi.

«È stata compiuta una vera e propria torsione della decisione per cui — a livello ideologico — si è parlato del riconoscimento da parte della Cassazione del diritto alla filiazione o adozione nel contesto di coppie omosessuali. E sul piano politico si è chiesto di conseguenza, o addirittura si è pretesa, una disciplina normativa che generalizzi per tutti questo presun-

to riconoscimento giurisprudenziale. Invece, la Cassazione non ha espresso nessun orientamento giurisprudenziale in tal senso: questo deve essere chiaro».

Se la Cassazione non ha sancito il diritto alla filiazione da parte di coppie gay, che cosa ha deciso, in realtà?

«Il diritto della madre a non vedersi sottratto il figlio solo a motivo della sua scelta omosessuale: non basta invocare un danno presunto al figlio. E ha sancito il diritto del minore a rimanere nella sua situazione che, fino a prova contraria, era stata giudicata la migliore per lui. Tutto qui. Né più né meno. Ma da questo a dire che la sentenza ha dato il via libera ai figli delle coppie gay, ce ne corre. La Cassazione ha solo deciso su un caso concreto. Questo tipo di problematiche non possono essere affrontate, per dire così, a caldo, generalizzando casi specifici e senza approfondire ogni aspetto di carattere psicologico e sociale».

M. Antonietta Calabrò @maria_mcalabro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia Fermato in Germania. Voleva raggiungere in Polonia la sorella naturale con cui si teneva in contatto via Facebook

La fuga in Mercedes del tredicenne adottato

Alla guida per mille chilometri dopo una lite con i genitori

Qualunque cosa pur di rivedere la sorella. Anche «rubare» la Mercedes Classe R del suo padre adottivo. Anche guidare per più di mille chilometri senza fermarsi mai se non per il carburante.

Così ha fatto un ragazzino tredicenne di origine polacca. La nostalgia per la sua famiglia, per i suoi amichetti, per i luoghi in cui è cresciuto e, in particolare, per la sorella con la quale aveva mantenuto un contatto via Facebook, lo ha convinto che era arrivato il

momento di andarsene dal paese del Trevigiano dove vive dal 2010, dopo essere stato adottato da una coppia di imprenditori italiani.

A dire il vero non si è trattato di sola nostalgia. C'è stato un motivo che ha acceso il suo desiderio di scappare: una punizione per aver ricaricato il telefonino senza l'autorizzazione dei genitori. Il castigo deciso era il cellulare requisito per qualche giorno ed è per questo che il ragazzino, scomparso la sera di giovedì, non è stato rin-

tracciato se non nel primo pomeriggio di ieri.

Immaginando che si sarebbe diretto verso la Polonia, i genitori adottivi hanno lanciato l'allarme chiedendo che fosse ricercato anche lungo i percorsi autostradali fra Treviso e la sua città d'origine. I carabinieri hanno esteso le ricerche Oltralpe e in effetti una pattuglia della polizia stradale tedesca lo ha rintracciato lungo l'autostrada all'altezza di Moissburg, vicino Lipsia, cioè a 200 chilometri dal confine polacco.

Era partito con 200 euro in contanti e i documenti. Nient'altro. E non si era nemmeno fermato a mangiare un boccone, soltanto una pausa per il ri-

fornimento dell'auto. Capelli biondi e occhi azzurri, il ragazzino può contare su una grande abilità alla guida perché appassionato di motori e di go kart. E poi dimostra molti più anni dei suoi tredici, quindi nessuno si è insospettito incrociandolo al volante della Mercedes prima che imboccasse l'autostrada in Italia, né lo hanno fatto i gestori della sta-

In Veneto

Dal 2010 vive nel Trevigiano con una coppia d'imprenditori italiani

zione di servizio dove ha fatto tappa per il rifornimento.

Ha tirato dritto per tutta la notte, insonne e determinato come non mai. Destinazione: il paese dove ha vissuto fino al 2010 quando i suoi nuovi genitori sono andati a prenderlo dall'istituto in cui viveva per portarlo in Italia. «Sappiamo che qui ha molti amici, che a scuola va bene e che non

Partito con 200 euro

Aveva con sé 200 euro e i documenti: una sola sosta per il rifornimento di carburante

ha mai avuto problemi di integrazione» dice Eleonora Spadati, comandante della Compagnia dei carabinieri di Montebelluna che ha dato il via alle ricerche. «I genitori erano così felici quando gli abbiamo detto che era stato ritrovato... Per fortuna è andato tutto bene ma c'era di che essere in ansia perché in casi come questi non sai mai come può andare a finire».

Felici, dopo una notte in bianco passata a rimproverarsi inutilmente per quella punizione e a pregare che non gli fosse successo nulla. Sono partiti ieri pomeriggio per la Germania, per gli abbracci e i baci, e per farsi promettere che

non lo faccia mai più perché «è stato un tormento». «Grazie a tutti per averci aiutato» sono riusciti a dire emozionati prima di mettersi in viaggio per la Germania. «Saperlo sanno e salvo è stato per noi il più grande sollievo di tutta la vita».

Prima di «rubare» la Mercedes del padre, pare che il ragazzino abbia cancellato il suo profilo Facebook. Forse perché nei post c'era qualche indicazione che poteva renderlo rintracciabile o magari perché aveva scambiato messaggi con qualcuno che può averlo aiutato a organizzare il piano di fuga e l'accoglienza in Polonia. Di questo si stanno occupando i carabinieri mentre lui è di nuovo al sicuro.

Giusi Fasano @GiusiFasano

© RIPRODUZIONE RISERVATA